

57. Festival Internazionale del Film Locarno
PARDO D'ORO
MIGLIOR ATTORE - Mohammad Bakri

ISTITUTO LUCE

PRESENTA

PRIVATE

un film di

SAVERIO COSTANZO

una coproduzione OffSide, Istituto Luce e Cydonia
in associazione con
Rai Cinema

uscita: 14 gennaio 2005

distribuzione italiana
Istituto Luce



CAST ARTISTICO

Mohammad Bakri

Lior Miller

Areen Omari

Tomer Russo

Hend Ayoub

Karem Emad Hassan Aly

Marco Alsaying

Sarah Hamzeh

Amir Hasayen

Niv Shafir

Sahar Lachmy

Mohammad B.

comandante Ofer

Samiah B.

soldato Eial

Mariam B.

Karem B.

Jamal B.

Nada B.

Yousef B.

soldato Dan

soldato Ariel

CAST TECNICO

Regia	Saverio Costanzo
Sceneggiatura	Saverio Costanzo, Camilla Costanzo, Alessio Cremonini e Sayed Qashua
Produttore	Mario Gianani
Produttore Esecutivo	Patrizia Costantini
Direttore della fotografia	Luigi Martinucci
Montaggio	Francesca Calvelli
Musica	Alter Ego
Suono	Gabriele Moretti e Antonio Dolce
Scene e costumi	Ludovica Amati e Einat Fadida
Direttore di produzione	Ettore Musco
Aiuto Regista	Monica Ricci
Una coproduzione in associazione con	OffSide, Istituto Luce e Cydonia Rai Cinema
Distribuzione italiana	Istituto Luce
Istituto Luce Resp. Comunicazione e Marketing	Maria Carolina Terzi Tel. 06/72992242 mcarolinerterzi@luce.it
Ufficio Stampa	Maria Antonietta Curione Tel. 06/72992274 348.5811510 m.curione@tiscali.it
Durata	90'
Riprese	22 settembre - 1 novembre 2003

SINOSI

Private si basa su una storia vera e narra la convivenza forzata tra militari israeliani e una famiglia palestinese. Il film racconta non il lato pubblico, politico della vicenda, ma il suo esatto contrario, il versante quotidiano privato, intimo.

Protagonista della storia è la famiglia B., la cui casa si trova a metà strada tra gli insediamenti israeliani e un villaggio arabo. I B. sono piuttosto agiati e colti. Mohammad, il padre, è preside di una scuola secondaria. Grande appassionato di letteratura inglese, è in procinto di finire un Phd su Margaret Oliphant, scrittrice femminista dell'epoca vittoriana. Dopo uno scontro a fuoco, l'esercito israeliano occupa, per ragioni di sicurezza, il secondo piano dell'abitazione e chiede alla famiglia di lasciare la casa. Mohammad si rifiuta, non vuole andar via, la casa è il confine della sua dignità, perderla significa consegnare per sempre sé e la sua famiglia all'odio per gli israeliani.

Mohammad è un sognatore, un pacifista attivo, un uomo che si ostina a vedere negli altri la possibilità di amare e non di odiare. Però è anche un palestinese, vive per i suoi principi ed è pronto alle estreme conseguenze.

Dal momento che il gruppo di soldati israeliani occupa la casa di Mohammad all'interno della famiglia avvengono profonde e dolorose spaccature. La famiglia si divide tra chi cerca di capire il messaggio paterno e chi semplicemente non ce la fa o si lascia sedurre dalla strada della violenza. A "salvarsi" saranno quelli che sono stati capaci di vedere, di incontrare sia pur per un secondo lo sguardo del "nemico".

SUGLI ATTORI

Il cast è composto da attori di primissimo piano palestinesi ed israeliani. Il fatto è di per sé piuttosto raro: dall'inizio della seconda Intifada non era più accaduto e l'unico modo per renderlo possibile era che uno straniero mettesse insieme, in un territorio neutrale, arabi e israeliani.

Il soldato buono (Eial) è interpretato da **Tomer Russo**, molto amato in Israele, un'icona del cinema d'autore e pupillo di Amos Gitai (protagonista dei suoi film *Kedma* e *Kippur*).

Ofer, il comandante, è **Lior Miller**, l'attore televisivo più famoso in Israele, una sorta di Raoul Bova, idolo delle ragazzine e ricercato dai paparazzi. Entrambi sono stati, prima di iniziare la carriera artistica, comandanti delle forze speciali dell'esercito israeliano.

Mohammad è **Mohammad Bakri** (il più importante attore palestinese, tra l'altro co-protagonista di *The Body* con Antonio Banderas, recentemente è stato messo sotto accusa dal governo per il suo controverso film sui campi profughi *Jenin Jenin*).

La moglie di Mohammad, Samiah, è interpretata da **Areen Omari**, (protagonista di *Ticket to Jerusalem* e *Haifa*).

Mariam, la figlia più grande, è **Hend Ayoub**, giovane attrice di Haifa.

Il resto del cast è composto da due israeliani esordienti e da tre bambini palestinesi che vivono in Italia.

LIOR MILLER (Comandante Ofer)

"Mi è piaciuto moltissimo lavorare in questo film, incontrare tante persone. In Calabria ho passato un bel periodo, è stata la prima volta che ho lavorato con attori palestinesi, anche se con Hend e Areen non ho avuto poi molti rapporti e ho scambiato solo poche parole con Mohammad.

Penso comunque che il pregio della regia di Saverio sia stato di raccontare la verità senza fare torto a nessuno.

Sono entrato nel cast di questo film per una casualità. L'attore che Saverio aveva scelto era impegnato in un progetto teatrale e il suo agente, che è anche il mio, mi ha proposto di interpretare il comandante Ofer. Quando ho letto la sceneggiatura ho intuito che si trattava di una storia importante, poi ho incontrato Saverio e ho capito che voleva far vedere quello che accade realmente. Per questo motivo ho accettato, e ho cercato di essere il più imparziale possibile.

Non so come reagirà il pubblico israeliano. Spero che le persone che hanno avuto un'esperienza simile possano capire le ragioni del mio gesto e siano felici di vedere il film.

Non ho paura per la mia carriera perché ho fatto qualcosa in cui credo".

MOHAMMAD BAKRI (Mohammad B.)

"Poter lavorare a "Private", un film italiano con attori palestinesi e israeliani, è stata per me un'esperienza molto creativa ed interessante, attraversata anche da una vena di tensione che è servita sia al film che alla vita sul set.

La storia è ambientata interamente in una casa occupata dall'esercito israeliano. Io, come tutti gli altri, ho vissuto in quella casa giorno e notte per un mese. Quel luogo era diventato per me un pensiero costante, conoscevo quella casa in tutti i suoi minimi dettagli. Ho amato quel luogo e mi sono sentito davvero molto vicino a tutte le persone che con me condividevano quella esperienza: italiani, palestinesi e israeliani. Alla fine della lavorazione eravamo come una grande famiglia, senza alcuna barriera che ci dividesse.

Questa situazione è servita a sviluppare in modo ancora più vero i personaggi del film e la storia stessa.

Non dimenticherò mai quelle quattro settimane, al tempo stesso piene di tensione e d'amore.

Penso che in Israele il film verrà ben accolto ed accettato in quanto mantiene uno sguardo oggettivo sul ruolo e la responsabilità di entrambe le parti.

La storia racconta un aspetto insolito della guerra: da un lato mostra la sua drammatica realtà, dall'altro mostra come questa condizione influenzi i protagonisti, facendoli apparire ai nostri occhi come delle vittime, rendendo incapace lo spettatore di giudicarli.

Sono molto fiero di aver potuto vivere questa esperienza e, fiducioso nell'intelligenza delle persone, penso che questo film non avrà conseguenze sul mio lavoro in Israele o in Palestina".

SAVERIO COSTANZO

Saverio Costanzo nasce a Roma il 28 settembre 1975 studia sociologia delle comunicazioni a Roma e si laurea con una tesi su gli italo-americani di Brooklyn. Si trasferisce a New York dove realizza un documentario a puntate sulla vita quotidiana sullo spazio pubblico del caffè Milleluci di Brooklyn. Incontra Gianluca Nicoletti che compra e produce *Caffè Milleluci* per Rainet. *Caffè Milleluci* è il primo esempio italiano di docu-soap via internet.

La docu-soap partecipa al festival internazionale di Sulmona diretto da Roberto Silvestri.

A New York rimarrà per due anni nei quali collaborerà come operatore e autore alla realizzazione di documentari per la società di produzione GVG Usa.

Nel 2000 scrive, filma, dirige e monta 6 puntate di una nuova docu-fiction ambientata all'interno della sala rossa (rianimazione d'urgenza) del Policlinico Umberto I di Roma. Con *Sala rossa* vince la menzione speciale della critica al festival internazionale di Torino.

Private è il suo primo lungometraggio.

INCONTRO CON SAVERIO COSTANZO

Alla base di *Private* c'è un'idea forte e originale. Come è nata?

Da una storia vera. Mentre ero in Palestina una giornalista mi ha parlato di un arabo, di cui non posso svelare l'identità, che vive ancora oggi con i soldati israeliani sul tetto. E' il preside di una scuola, che ama Shakespeare, prega cinque volte al giorno e osserva il Ramadan. Vive a cinque metri dal muro della base militare israeliana: apre la porta della cucina e se la trova di fronte. Recentemente hanno sparato al figlio, ma per fortuna il ragazzo è stato colpito solo a un piede.

Da quanto tempo va avanti la convivenza forzata?

Dal '92. Nessuno lascia l'abitazione. Intorno non c'è niente perché di solito gli israeliani distruggono le case circostanti per avere la visuale sgombra da ostacoli.

Gli israeliani non possono sfrattare lui e la famiglia?

No, per due motivi: non è un terrorista ed è diventato famoso. La stampa lo conosce e lo spalleggia. Quello che mi ha colpito è che all'interno della casa occupata non si percepiscono odio o rabbia, da nessuna delle due parti.

Si tratta di un caso isolato oppure è una pratica diffusa?

Sono parecchi i soldati che, nei territori occupati, vivono in case di palestinesi. Un'israeliana ha girato un documentario su tre vedove che abitano in un palazzo a Hebron, una delle città più controverse perché colonia israeliana. Queste donne si trovano faccia a faccia ogni giorno con i soldati che coabitano con loro e che, a loro volta, sono giovanissimi. E' una storia simbolica come quella di *Private*, nella realtà sono tantissime.

Prima di te, nessuno lo ha mai raccontato al cinema?

Il direttore de la Cinemateque di Tel Aviv quando ha visto *Private* mi ha detto che fino ad oggi non è mai stato fatto niente di simile. Soprattutto un film con la partecipazione di entrambe le parti, in cui la parola occupazione è pronunciata dagli stessi soldati.

Come hanno reagito gli israeliani quando l'hanno visto?

Piangevano ma erano contenti. Abbiamo fatto una proiezione alla Cinématique di Tel Aviv, il centro culturale del cinema israeliano, ed è stato emozionante. Questi ragazzi sono stati tutti nelle Special Unit, sanno che quello che si vede nel film corrisponde a realtà. All'inizio li sentivo ansimare, poi la seconda parte di *Private* in un certo senso li redime.

Quando la ragazza palestinese li spia a loro insaputa.

Quello che vediamo attraverso i suoi occhi li nobilita, si capisce che sono giovani e che non hanno le idee chiare sul perché sono lì.

Dalla finzione alla realtà: anche gli attori sono israeliani e palestinesi, succede spesso che si trovino a lavorare faccia a faccia?

Più spesso nelle storie d'amore. In *Kadosh* di Amos Gitai, il rabbino capo era un attore palestinese molto famoso. La difficoltà è riuscire a metterli insieme contro una scelta politica, in questo caso l'occupazione.

Le riprese sono durate cinque settimane, come hanno convissuto sullo stesso set?

All'inizio erano divisi: palestinesi da una parte, israeliani dall'altra. A metà produzione si parlavano e alla fine si sono di nuovo allontanati. Alcune scene erano particolarmente difficili per loro, quando abbiamo girato la prima irruzione c'è stato un battibecco piuttosto pesante. Gli arabi hanno detto: "Gentili questi soldati, di solito fanno come gli pare, entrano, picchiano. Voi pure dovete fare così". E gli israeliani hanno risposto: "Non siamo così e non siamo venuti per fare i carnefici".

E voi che cosa facevate?

Guardavamo e prendevamo appunti. Cercavamo di mediare, di non fermare il flusso di emozioni. Non c'era la volontà di catturare la verità dei fatti come nella tradizione del cinema verità, ma solo la sua superficie. E' un conflitto che non ci appartiene, dovevamo essere osservatori discreti, restituire la realtà attraverso un terzo occhio. Abbiamo usato solo piani sequenza di nove, dieci minuti per fargli dimenticare di essere attori. Se ci fosse stato anche un solo controcampo probabilmente sarebbe diminuita la forza d'identificazione. La stessa scena è stata girata anche tredici volte, con grande fatica, ma alla fine abbiamo ottenuto un buon risultato. Certo, poi in montaggio abbiamo lavorato di cesello.

I bambini arabi che si vedono in *Private* invece sono italiani.

Sono napoletani-palestinesi, non avevano alcuna esperienza attoriale. Anche loro, pur non avendo esperienza diretta dei fatti, risentivano dell'atmosfera. Il più grande, a un certo punto, si è messo a piangere perché ricordava quello che aveva vissuto il padre.

Da Israele vi siete trasferiti in Italia, perché?

L'idea iniziale era quella di fare un film documentario. Stabilirsi in Israele e girare quanto era possibile, usando attori non professionisti. Il problema era garantire la sicurezza ai soldati israeliani. Avevamo trovato una casa al confine della green line ma se fossimo stati un mese con gli attori, sarebbero diventati un target. La produzione locale mi ha proposto di usare altri arabi al posto degli israeliani. Ho pensato che fosse un compromesso troppo grande. Il film è basato su uno psicodramma e non si può fare a meno dell'altra parte. In quel momento poi, Hamas aveva dichiarato guerra anche ai turisti, diventava pericoloso per tutti. Perciò ce ne siamo andati. Con Mario Gianani, il produttore, abbiamo pensato di fare un'altra cosa, completamente folle.

Girare in Calabria, a Riace.

Volevamo un terzo posto che fosse neutro. L'Italia assomiglia molto alla Palestina, soprattutto la Puglia e la Calabria. C'è una parte che sembra la Cisgiordania. Ha le stesse parti brulle, sassose.

In Calabria la forza è anche il non costruito, le case sono incompiute come quelle degli arabi. Costruiscono un piano, poi si sposa un figlio e ne costruiscono un altro, lasciano il muro esterno del colore del cemento con i pezzi di ferro a vista. Dentro invece sono perfette. Abbiamo molti punti in comune con gli arabi.

E' stato difficile trovare la casa "giusta"?

Abbiamo girato per migliaia di chilometri. E' la casa di una famiglia che abita in Germania, ci tornano in vacanza. Gli stessi attori arabi ci hanno detto che sembrava di essere in Palestina. Spero che conoscere la location non condizioni la visione del film.

Però essere in un territorio neutro è stato anche un vantaggio.

Oggi mi chiedo se sarebbe stato altrettanto onesto se l'avessimo girato in Israele. Per attuare in maniera scientifica lo psicodramma bisognava staccare palestinesi e israeliani dalle rispettive realtà. Sul set hanno dovuto ricostruire i drammi che avevano lasciato in patria.

Tra i quattro sceneggiatori c'è anche lo scrittore Sayed Qashua. In che modo è intervenuto in fase di scrittura?

Ha rivisto i dialoghi. Nello script originale c'era la figlia che diceva al padre "sei un codardo". E invece in Palestina non è così, non è ammesso. Abbiamo cambiato in "siamo dei codardi". Io, mia sorella e Alessio Cremonini avevamo cercato di immaginare la storia come se al posto degli arabi ci fossero gli italiani e sul tetto i tedeschi. Di essere noi gli "occupati" per restituire l'immediatezza della situazione.

Anche la musica ha un ruolo importante.

E' stata composta dagli Alter Ego. Non volevamo musica etnica, l'idea alla base del film è quella di far identificare l'occidentale nella storia palestinese. Tutte le caratteristiche, dalla camera a spalla al ritmo, ai sentimenti universali, rispondono a questa esigenza. Nessuno di noi poteva studiare sul posto usi e costumi, così ci siamo concentrati sulle emozioni che non hanno nazionalità ma patria nel mondo.

Per questo avete inserito alla fine di *Private* un brano di Roger Waters?

Sentivamo il bisogno di un'esplosione emotiva all'interno di un contesto musicale più freddo. E' una canzone che sembra scritta per il film. Dice: i tedeschi uccidono gli ebrei, gli ebrei uccidono gli arabi, gli arabi uccidono gli ostaggi. Roger Waters è uno dei più grandi artisti pacifisti. E non aveva mai venduto i diritti di questo brano.

***Private* sarà distribuito in Israele?**

Il direttore della Cinémathèque sostiene che il Paese non è ancora pronto. Lui ha promesso che lo proietterà a Tel Aviv. Lo spero perché è un film che non dà giudizi.

Eppure l'argomento è uno di quelli su cui è facile prendere una posizione unilaterale.

E' un fatto: un popolo che occupa e uno che è occupato, il giudizio è implicito nelle cose che sono successe. Ma non vuol dire che dentro il male non ci sia del bene e viceversa. E agli israeliani è piaciuto tanto, mi hanno detto che è un capolavoro di sensibilità per il loro Paese. E' come spiegare a un bambino le linee fondamentali di un conflitto che dura da cinquanta anni. Senza la conoscenza della storia, di quello che è stato e sarà. Senza giudicare. Una parte reagisce alla violenza, l'altra è costretta alla violenza. La produce, ma ne è veramente cosciente? I soldati sono in quei territori per difendere una colonia. Ma non sono troppo giovani? Se un padre convince la figlia a vedere oltre la divisa del soldato, non convince il figlio che per caso trova una bomba e su questa costruisce il suo sogno. Che è quello di Hamas.

ALON GARBUZ (Direttore Cineteca Tel Aviv)

"È stato un piacere avere l'occasione di vedere in anteprima *Private* a Tel Aviv. Sarò felice di proiettare il film alla Cineteca di Tel Aviv, e lo consiglierò sicuramente ai miei amici e colleghi delle altre cineteche del paese.

Penso che sia i Palestinesi che gli Israeliani debbano vedere questo film, ambientato quasi esclusivamente all'interno della casa di una famiglia palestinese, mostrando come, - nonostante la sanguinosa strage vissuta da ognuno di noi quotidianamente - siamo prima di tutto delle persone con una vita che va al di là della guerra.

Il regista è esterno alle parti, forse è per questo che il film riesce a mantenere una sua specifica oggettività, senza cadere nel melodramma o nella violenza gratuita, lasciando che sia lo spettatore ad esprimere il proprio giudizio.

Se si riesce a vivere un conflitto tenendo le due parti nella stessa stanza senza che esploda una tragedia, allora c'è posto anche per un dialogo. Ed è questo che mi ha scosso, l'aver visto i nostri popoli in lotta che improvvisamente parlano tra di loro, accadeva nel film e mi chiedo se non possa succedere anche fuori. Il film dovrebbe essere mostrato ai giovani e agli adolescenti accompagnato da dibattiti e discussioni.

Il regista è stato saggio nel decidere di non cadere nella tentazione di inserire scene di sangue e violenza, nonostante la sensazione di disagio che pervade il film. Gli attori sono molto bravi. Il film mantiene alta la speranza che le cose possano cambiare. Il regista ha creato un'opera claustrofobica, che fa pensare (nel senso positivo del termine) e che porta inevitabilmente lo spettatore a una dolorosa introspezione su Israele. Lasciando, alla fine, la questione aperta ed irrisolta.

Il regista ha lavorato alla creazione di un film pieno di tensioni interne e di suspense (come quando la ragazza, Mariam, spia i soldati dalla fessura dell'armadio). La famiglia palestinese temprata dall'esperienza, l'autocontrollo del padre, del figlio ancora più audace, e i soldati israeliani che discutono e litigano tra loro; il tutto viene presentato con un ottimo successo. L'autore interrompe la vicenda proprio quando sembra nascere un contatto tra le due parti. Resta una domanda: è maturo il tempo per il dialogo?"

OFFSIDE

OFFSIDE è una società di produzione nata nel 2002. Ha subito concentrato la sua attenzione su programmi di intrattenimento culturale, con una particolare attenzione al trattamento della storia in televisione.

Nasce così "Altra Storia" su La7, quest'anno alla terza edizione. Condotta da Pigi Battista, "Altra Storia", affronta le tematiche più controverse della storia italiana del dopoguerra.

Da quest'anno OffSide produce, sempre per La7, un nuovo programma di storia destinato alla prima serata: "Passato Prossimo", di cui è andata in onda in giugno la prima puntata dedicata al 60° anniversario della battaglia di Cassino.

Sempre per la TV, OffSide ha prodotto, tra il 2002 e 2003 otto documentari in collaborazione con il settimanale "Internazionale", dedicati alla globalizzazione.

"Private" è il primo lungometraggio per il cinema prodotto dalla società.

Il rapporto con il regista, Saverio Costanzo, risale al 2002. OffSide ha prodotto il suo documentario "Sala Rossa" dedicato all'osservazione del comportamento dei medici all'interno della sala di rianimazione di un ospedale romano. Il documentario ha vinto la menzione d'onore al Festival di Torino nel 2002.

Premi:

57° Festival di Locarno
PARDO D'ORO
MIGLIOR ATTORE - Mohammad Bakri

49° Festival di Valladolid
SPIGA D'ARGENTO

Ha partecipato:

Toronto International Film Festival 2004

Haifa International Film Festival 2004 - selezione ufficiale

34th International Film Festival Rotterdam - selezione ufficiale